

Riformisti, Rivoluzionari e Cannibali

(Come il PCI si è mangiato la sinistra)



a cura di Mario Giannelli
Edizioni Dada Viruz Project
www.dada-tv.org

Introduzione

Questo opuscolo vuole essere un contributo per un dibattito storico politico con effetti per il futuro della sinistra. Non ripropone la vecchia diatriba novecentesca tra riformisti e rivoluzionari ma tra il cambiamento e la conservazione. Riformisti e rivoluzionari si sono, come ci insegna tutta la storia del '900, persi nel combattersi ma nel frattempo subirono l'attacco della reazione. L'attacco più pericoloso non è, però, quello frontale ma quello strisciante dell'inganno. Quello del falso amico che ti prende alle spalle. Il sincero riformista è un potenziale rivoluzionario perché, prima o poi, si renderà conto dell'impossibilità del riformismo. Colui che non lo farà sarà molto probabilmente un sedicente riformista. Salvatore Allende, nonostante i molti errori, morirà con le armi in pugno. Questa immagine più ancora del riformismo armato dell'EZLN in Chiapas è esaustiva di questo concetto. Riformisti e rivoluzionari se sinceri volevano cambiare l'ordine di cose esistenti e non conviverci, gestirlo e magari difenderlo come, invece, hanno fatto il PCI e lo stalinismo. Qualcuno dirà che è un opuscolo contro il PCI estremista e capzioso. La realtà è che il PCI si è messo contro chi lavorava per la trasformazione della società. Questo opuscolo è dalla parte di chi ha sempre sostenuto di volere trasformare il quadro esistente e quindi è conseguentemente anche contro il PCI, partito che definisco cannibale per la capacità di fagocitare tutto ciò che si muoveva a sinistra. Il partito cannibale divorerà in modo famelico riformisti e rivoluzionari, fino a divorare se stesso. Tuttavia, gli uomini di quella nefasta stagione sono sempre in giro e hanno ancora fame. Hanno sgualcito le idee, hanno sostituito al colore della gioventù rivoluzionaria il grigio degli apparati. Nelle loro sedi di partito con cinismo e freddo calcolo hanno deciso della sorte di noi tutti. Se non la pensavi come loro, eri il diavolo, e venivi scomunicato. Poi un giorno hanno venduto loro l'anima al diavolo ma le scomuniche rimanevano. Qualcuno, però, per dirla con le parole di George Orwell gli aveva visti in faccia questi maiali che si comportavano ormai come gli uomini. A noi eretici restano le profezie non ascoltate e l'arduo compito di ricostruire sulle macerie del più grande avvenimento controrivoluzionario della nostra storia. Il più grande fatto

controrivoluzionario proprio perché creduto dai più rivoluzionario.

***Tra socialisti e comunisti
o tra PSI e PCI***

In Italia i rapporti tra socialisti e comunisti non vanno minimamente confusi con i rapporti tra il partito socialista italiano (PSI) e il partito comunista italiano (PCI). Fare ciò vorrebbe dire semplificare la storia di due idee. Inoltre, vorrebbe dire dare risalto agli aspetti più negativi tra i gruppi dirigenti di due partiti che cercavano di occupare lo stesso spazio politico, in Italia.



Ci sentiamo, infatti, di affermare e non con una frase metafisica ma dopo un'analisi storico politica che i comunisti, intesi come scienziati del marxismo, non stavano nel PCI. I rapporti tra il PSI e il PCI non sono i rapporti tra socialisti e comunisti ma tra socialisti e "altro" in una fase, tra "altro" e "altro" quando i socialisti smetteranno di essere riformisti. Dopo la scissione del 1921 di Livorno lo stesso Lenin continuò a guardare, in Italia, anche al partito socialista non fidandosi pienamente del PCd'I ma è con l'avvento dello stalinismo e la nascita del partito "nuovo" di Palmiro Togliatti che il PCd'I prima e il PCI dopo cessano di essere comunisti. Negli anni '50 e '60 i gruppi marxisti rivoluzionari

d'ispirazione trotskista preferivano fare l'entrismo nel PSI piuttosto che nel PCI giudicato un partito stalinizzato o comunque troppo dipendente da Mosca.



Infine è bene sottolineare come negli anni '70 i gruppi della "nuova sinistra" Lotta Continua (LC), in primis, ebbero un dialogo più franco con il PSI che con il PCI. Allo scioglimento dell'organizzazione alcuni militanti e alcuni dirigenti confluirono addirittura nel partito socialista che appariva più laico, libertario e modernizzatore del PCI. Tutta questa premessa non è fatta per esaltare il PSI, partito incapace di resistere alle tentazioni governiste e clientelari ma per denunciare come il gruppo dirigente del PCI abbia seguito una linea che non è mai stata né rivoluzionaria né riformista, se si eccettua il primissimo periodo del PCd'I guidato da Antonio Gramsci e Amedeo Bordiga.

***Riformismo e rivoluzione
come si sono involute
queste categorie***

Si sente negli ultimi tempi nuovamente parlare di "riformismo" e in certi ambienti di "rivoluzione".

Questi due termini, che rappresentano due categorie della politica, non sono mai scomparsi dalla scena anche se il loro reale significato ne è uscito mutato con l'andare del tempo. Nel XIX e in buona parte del XX secolo di fronte al sistema esistente entrambi i termini significavano una mutazione in senso positivo, una trasformazione progressista seppure ottenuta con metodi diversi. Il superamento del capitalismo come obiettivo di fondo non era l'elemento di divisione ma il punto di contatto tra due idee politiche che andavano distanziandosi sia sul piano tattico che su quello strategico. La trasformazione della società per i riformisti doveva avvenire gradualmente attraverso una serie di riforme che trasformassero la società, per i rivoluzionari la trasformazione della società era possibile solo con la presa violenta del potere e l'abbattimento dell'esistente sistema di sfruttamento. Nel corso dei secoli queste due teorie si sono confrontate e mescolate tra loro, si sono scontrate e combattute e nello stesso tempo si sono dovute misurare con il sistema capitalista, l'imperialismo e l'involuzione generale del quadro esistente. Ed è da questa misurazione che entrambe ne sono uscite, purtroppo, con le ossa rotte. Il crollo dei regimi a "socialismo reale" nell'Est europeo non solo ha rappresentato la fine dell'illusione del socialismo reale uscito dalla degenerazione burocratica della rivoluzione bolscevica ma ha significato la fine del riformismo per lo meno inteso in senso classico. La socialdemocrazia

era già ormai da anni che agiva come agente della borghesia nel campo proletario ma sul finire degli anni 80 inizio anni 90 del secolo scorso ambiva a diventare, tra l'altro riuscendovi, espressione diretta delle classi dirigenti borghesi. Basterebbe confrontare uno Schroeder ad un Willi Brandt o per rimanere in Italia un Bettino Craxi ad un Pietro Nenni per vedere come questi passaggi nella socialdemocrazia siano avvenuti. Dalle nazionalizzazioni alle privatizzazioni, dalle politiche keynesiane al liberismo più o meno temperato questi sono gli approdi della socialdemocrazia che è passata, di fatto, nonostante l'ostinazione dettata dalla propaganda per l'abuso del termine riformista, ad un piano moderato, in alcuni casi conservatore, sicuramente controriformista. Cenni di crisi nel riformismo sono rintracciabili fin dai tempi dei fronti popolari in quel caso l'alleanza con i rivoluzionari (presunti e sinceri) assumeva la chiave dell'unità antifascista. Nel 1936 in Spagna sarà la sconfitta per entrambi. La crisi del sistema sovietico corre parallelamente e, per non pochi versi, influenza la crisi riformista. La rivoluzione bolscevica, la più grande rivoluzione proletaria della storia nasce con una deformazione congenita che la porterà presto ad una involuzione. La controrivoluzione pur assumendo una forma strisciante e non diretta esproprierà alla classe operaia e, più in generale, al proletariato il potere, per relegarlo nelle mani di una nuova casta sociale: la burocrazia, che di fatto terrà il paese legato ad un filo sottile con il capitalismo ma

quanto basterà per trascinarcelo nuovamente, dopo una settantina d'anni di impasse, dovuto ad un pronostico politico bivalente che mostrerà la voluta incapacità della dirigenza del PCUS e la capacità di celarsi della controrivoluzione.



Le analisi di Trotsky sull'Unione Sovietica, che la descrivono non come uno stato socialista ma come uno stato operaio degenerato, sono puntigliose e ci mostrano fin da subito come una rivoluzione abbia sorte incerta finché le classi restano in lotta. Lo stato operaio degenerato manterrà un legame terminologico con la rivoluzione, di fatto, soffocherà, però, la possibilità di altre rivoluzioni e trasformerà la sua prassi in una teoria statica utile solo alla difesa interna ed esterna degli apparati dominanti. I partiti comunisti terzointernazionalisti abbandoneranno presto, se mai la hanno avuta, la pratica rivoluzionaria per abbracciare nella migliore delle ipotesi, non spesso, il riformismo.

***Nascita e crescita di un
partito deformato dallo
stalinismo***

Sull'onda della rivoluzione bolsevic

del 1917 nasce, anche in Italia, nel 1921 a Livorno il partito comunista d'Italia. Il partito nasce scindendosi dal partito socialista e assumendo subito come punto di riferimento non solo la rivoluzione dell'ottobre 1917 ma anche ciò che politicamente stava avvenendo nella Russia. Le posizioni di Amedeo Bordiga, onesto rivoluzionario che guardava ad uno sviluppo autonomo della rivoluzione italiana da quella di Mosca passeranno presto in secondo piano bollate come estremiste e settarie. La situazione internazionale di quegli anni è di forte fermento ideologico. La controrivoluzione strisciante dello stalinismo e l'eliminazione dell'opposizione di sinistra all'interno del partito bolscevico guidata da Lev Trotsky condizioneranno le scelte politiche non solo del partito ma della terza internazionale. Le teorie del socialfascismo e dei fronti popolari non sono state nient'altro che bassa tattica politica per difendere lo stato russo e la burocrazia che lo guidava, non avevano niente a che fare con un progetto strategico rivoluzionario. L'avvento del nazismo in Germania e del fascismo in Italia e in Spagna chiuderanno il quadro, costringendo i "terzointernazionalisti" a stare sulla difensiva. In Italia l'arresto di Antonio Gramsci, grande intellettuale e lucido analista politico, da parte del regime fascista priveranno il PCd'I e l'intera sinistra di un grande stratega. La dirigenza del partito, sempre più succube dell'URSS, abbandonò Gramsci al suo destino nelle carceri fasciste con l'avvallo di Mosca. Il comintern voleva che i partiti comunisti satelliti fossero ubbidienti alle direttive di Stalin. Questo porterà, di fatto, il partito ad

abbandonare la politica
rivoluzionaria.



Abbandonare la politica
rivoluzionaria per abbracciare in
apparenza, ma solo, in apparenza
una politica riformista. I veri riformisti,
in realtà, non dovrebbero rinunciare
al socialismo ma questo non poteva
essere accettato da chi voleva
mantenere gli equilibri internazionali
tra la borghesia e il proletariato con
una politica interclassista.

Togliatti era un uomo di Stalin e
ubbidì fedelmente alle posizioni del
leader georgiano. A Stalin le
rivoluzioni non piacevano. Egli usò i
partiti comunisti come pedoni su di
una scacchiera in difesa del re
arroccato al Cremlino. Il PCd'I prima,
e il PCI dopo subirono, quindi,
nettamente l'influenza della politica
staliniana di convivenza e
compromesso con il mondo
capitalista.



La svolta di Salerno non fu
un'intuizione di Togliatti e tanto meno

una scelta democratica della base
del PCI ma una conseguente mossa
dell'attuazione di una politica di
difesa della burocrazia sovietica. Il
PCI cercò il dialogo con monarchici e
badogliani spiazzando persino i
riformisti di allora del partito
socialista e del partito d'azione. Con
l'avvento della repubblica e la nascita
della costituzione il PCI accentuò
questa sua tendenza cercando non
l'egemonia tra le masse popolari
(operai e contadini) come sosteneva
Gramsci ma iniziando a flirtare con la
classe dirigente dei partiti così detti
di massa e in particolar modo con la
Democrazia Cristiana (DC).



L'accettazione del concordato e dei
patti lateranensi, il capitolo VII, della
costituzione furono votati, ad
eccezione di Concetto Marchesi,
anche da tutti i rappresentanti del
PCI all'assemblea costituente.
Questo non deve stupirci,
basterebbe rileggere le pagine della
rivista rinascita di quegli anni per
vedere quali epiteti
accompagnavano i trotskisti, i
bordighisti, gli anarchici e le altre
correnti rivoluzionarie calunniate
persino di essere filofasciste e quali
apprezzamenti venivano fatti verso la
DC partito descritto dalla
propaganda togliattiana come un
partito riformista. Il PCI superava a
destra, ancora una volta, i veri
riformisti. Infatti i socialisti e gli

azionisti votarono contro quella parte della costituzione che dava alla chiesa cattolica un importante potere.

***Il partito che emanava
dogmi e scomuniche
contro i movimenti***

Il PCI si autocelebrava, si autoproclamava, non tollerando alcuna opposizione né alla sua sinistra né alla sua destra. Dal finire degli anni sessanta in avanti l'atteggiamento critico verso i movimenti prima e la ricerca spasmodica di governi di unità nazionale con la DC dopo caratterizzeranno le scelte politiche di questo partito.



Chi all'interno del partito dissentiva veniva espulso, vedi i compagni del manifesto, chi autonomamente si organizzava veniva mal tollerato e osteggiato ma la cosa ancor più grave è il fatto che il PCI fornisse alle questure gli elenchi dei giovani che non rinnovavano la tessera al partito o alla federazione giovanile (FGCI) come confermato dall' ex ministro dell'interno democristiano Francesco Cossiga. La repressione contro i movimenti vide nel PCI un punto fermo, i legami tra il partito e i magistrati non sono un'invenzione

berlusconiana ma un dato reale che andrebbe analizzato con molta attenzione. Il PCI vide nella giustizia uno strumento di potere e lo utilizzò da sempre. Berlusconi e banda denunciano questo solo adesso che sono stati nel mirino di varie inchieste ma il PCI ha usato la giustizia per i suoi comodi fin dall'inizio della vita della repubblica.



L'amnistia ai fascisti fu voluta e fatta da Togliatti, allora ministro di grazia e giustizia, per normalizzare il paese e dare garanzie di moderazione del suo partito. Negli anni avvenire molti magistrati di area PCI colpirono i compagni di movimento con pretesti banali arrivando a teorizzare cose fantascientifiche.

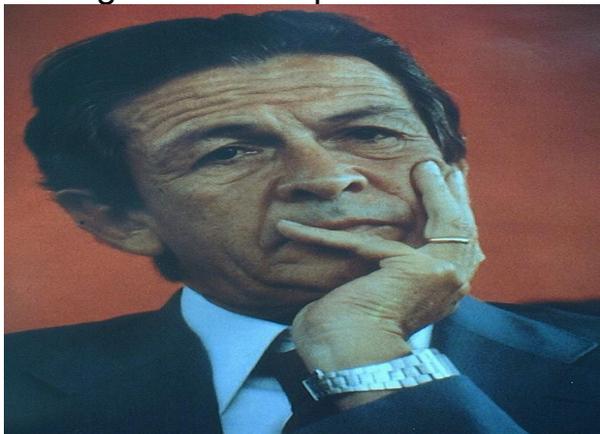


Nel frattempo dove il PCI governava dava garanzie di ordine e legalità sposando la morale più conservatrice vedi Zangheri a Bologna, solo per fare un esempio. Le riforme di struttura, i processi

riformatori, l'eurocomunismo appaiono oggi a posteriori per quello che erano, valere a dire nient'altro che propaganda.

Dalla questione morale all'operazione di destra "mani pulite"

L'intuizione propagandistica meglio riuscita fu pensata da Enrico Berlinguer e fu la "questione morale".



Enrico Berlinguer, come tutti i segretari del PCI, fu un uomo di grandissime capacità politiche che utilizzò non tanto perché il partito costruisse nella società un rinnovamento, rivoluzionario o riformista che fosse, ma perché il partito divenisse protagonista della normalizzazione e pacificazione. Il suo corso fu caratterizzato oltre che da continue prese di distanza dalle organizzazioni della nuova sinistra, da un dialogo preferenziale con il mondo cattolico e la DC. Nella ricerca di questo compromesso storico il partito socialista veniva visto come un ostacolo e per questo iniziò con esso un conflitto che impedì la possibilità di un'alternativa di sinistra ai governi democristiani. Il suo atteggiamento conservatore fece in modo che il PCI si accodasse solo all'ultimo alle grandi battaglie laiche e

dei diritti civili come il divorzio e l'aborto portate avanti da femministe, radicali, socialisti, Lotta Continua e movimento. Ciò che caratterizzò particolarmente la sua segreteria, come abbiamo già accennato, fu la questione morale. L'onestà non dovrebbe essere un punto programmatico di una forza politica poiché dovrebbe essere un valore condiviso, una cosa scontata, ovvia di cui nemmeno parlare. In un paese di furbi e corrotti come è qualsiasi paese capitalista sventolare l'onestà e la questione morale attirò su di lui le simpatie di tanti moralisti e uomini di destra. Mentre la base del partito cominciava a discutere, tardivamente, se il loro fosse un partito comunista o socialdemocratico si erano innescati dei meccanismi tali che trasformavano il PCI in un partito di destra. La questione morale è la madre naturale di quella stagione ancora abbastanza recente che è stata chiamata mani pulite e che ha permesso alla burocrazia di questo partito di conquistare le leve del potere.

Abbandonata oramai da decenni ogni ipotesi rivoluzionaria, appariva chiaro negli anni '80 che i D'Alema, i Fassino, i Violante, i Napolitano non avrebbero potuto ambire di governare se il loro partito avesse portato ancora la dicitura comunista. Poco importava se si trattava ormai solo di una questione nominale perché nei fatti i signori comunisti non lo erano mai stati. Per governare l'intero paese non bastava neppure avere dato ampie garanzie agli industriali attraverso governi locali che avevano visto la dirigenza del PCI non solo governare l'economia

di mercato ma addirittura gestire in maniera manageriale la cosa pubblica come avveniva ad esempio in Emilia Romagna. Per governare occorreva rompere ogni rapporto di equivocità con la tradizione leninista. Diventare socialdemocratici era l'unica possibilità per entrare nelle stanze dei bottoni ma forze di tal genere in Italia esistevano già quindi bisognava occuparne il posto distruggendole.



La caduta del muro di Berlino fu l'occasione per il PCI di cambiare nome in Partito Democratico della Sinistra (PDS). In questo periodo la polemica con il PSI si attenua fosse altro perché serve l'avvallo di questo partito, oltre che del PSDI, per l'ingresso nell'internazionale socialista. Ottenuto l'ingresso nei salotti buoni della socialdemocrazia europea, la quale viveva già ampiamente la sua crisi, il gruppo dirigente del PDS comprende la necessità di sbarazzarsi di questi due partiti e in particolar modo del PSI cavalcando le inchieste delle procure. Mentre, a suo tempo, Berlinguer pur ostentando la questione morale aveva cercato un rapporto di governo non solo con un partito corrotto ma colluso con la mafia come la DC, i suoi successori sceglieranno, invece, di annientare il sistema della prima repubblica e i

partiti di governo con un azione di destra come fu quella di "mani pulite".

L'obbiettivo politico era quello di prendere il posto geografico del PSI senza averne quella cultura laica e garantista. Dire che mani pulite fu un azione di destra può in un primo momento far sorgere delle perplessità ma un'analisi più profonda mostra con chiarezza la scientificità di tale affermazione. Non furono, infatti, solo i politici corrotti ad essere messi sotto accusa ma anche partiti e tradizioni che in un modo o nell'altro avevano mantenuto un legame con la costituzione nata dalla resistenza.

A cavalcare la protesta, oltre al PCI - PDS - DS, ci furono forze apertamente di destra che uscirono dall'angolo nel quale la storia le aveva recluse come gli eredi del fascismo del Movimento Sociale Italiano (MSI) e una nuova forza xenofoba e razzista come la Lega Nord che blaterava di secessione, in nome di un egoismo sociale caro agli evasori fiscali del Nord Est. Era iniziata la stagione della "seconda repubblica", incredibile ma vero avrebbe fatto rimpiangere presto la prima. Mani Pulite, inoltre, fu un operazione a metà. Colpì, infatti, i politici corrotti ma quasi mai gli industriali corruttori. Usando una terminologia marxista potremmo dire che la sovrastruttura fu toccata ma che la struttura rimase intatta perché così doveva essere. La classe dominante del paese colse l'occasione per liberarsi di un ceto politico divenuto scomodo e sostituirlo con uno più affidabile. La politica economica delle stagioni che seguiranno sarà caratterizzata, a

prescindere se i governi siano di centrodestra o centrosinistra, da un ciclo neoliberista senza precedenti: privatizzazioni, smantellamento dello stato sociale, flessibilità, precarietà ecc... La carta costituzionale sarà messa in discussione in un clima di revisionismo che vedrà persino un presidente della camera, diessino, tal Luciano Violante mettere sullo stesso piano i fascisti di salò con i partigiani. Il sistema elettorale verrà modificato in senso maggioritario, i sindaci vedranno aumentare i loro poteri da ricordare i vecchi podestà.



I discendenti del PCI governeranno. Uno di loro tal Massimo D'Alema sarà pure, se per breve tempo, presidente del consiglio. Sotto di lui l'Italia parteciperà alla guerra in Jugoslavia a dispetto della costituzione e delle leggi internazionali. Il governo D'Alema passerà alla storia però anche per le privatizzazioni, per la chiusura degli archivi di stato impossibilitandone l'accesso per i prossimi 50 anni, per aver dato più poteri all'arma dei carabinieri, per aver negato al partigiano Ocalan l'asilo politico e avere conseguentemente permesso che il governo fascista di Ankara lo catturasse, per una totale subalternità agli USA come la triste

vicenda del Cermis ci mostrò. Non dimentichiamo poi le infelici esternazioni di questo ex sedicente comunista cresciuto al reparto latticini della COOP, come quella che la Lega Nord era una costola della sinistra o quella più recente che critica Piazzale Loreto e vede affermare che Mussolini aveva diritto ad un processo. Viene da chiederci come mai questo garantismo non l'abbia avuto verso il suo compagno di internazionale Bettino Craxi morente ad Hammamet che aveva chiesto il permesso di rientrare in Italia.



Ovviamente non poteva fare ciò perché avrebbe indispettito settori della magistratura e di quei militanti ormai giustizialisti per non dire forcaioli educati alla cultura dell'odio da Repubblica e l'Espresso. Ma forse il motivo è semplicemente un altro: Bettino Craxi, personaggio sicuramente discutibile e promotore di politiche impopolari, aveva mandato i carabinieri a Sigonella contro gli americani che avanzavano pretese sulla vicenda del dirottamento dell'Achille Lauro, D'Alema per liberarsi del suo passato da finto comunista aveva scavalcato a destra il collega socialista. Niente di nuovo sotto il sole. I DS in economia, in questioni sociali, in affari istituzionali prenderanno quasi

sempre posizioni più a destra di quelle che appartennero ai socialisti. Nel 1963 il governo di Amintore Fanfani appoggiato dal PSI nazionalizzava l'ENEL nel 1998 sotto il governo di Romano Prodi sostenuto dai diessini veniva realizzato il record europeo delle privatizzazioni. Da mani pulite era uscito un nuovo soggetto della "sinistra" che niente aveva a che fare con la tradizione riformista nonostante il continuo richiamo terminologico dei loro dirigenti. Mani Pulite aveva spostato l'asse politico del paese a destra un uomo con tre televisioni poteva divenire presidente del consiglio, ex repubblicani diventavano ministri e tutto ciò avveniva con l'avvallo diessino. Per governare gli ex PCI avevano dovuto prima rinnegare il comunismo e poi occupare lo spazio politico del vecchio PSI. E' oggi un dato storico assodato che l'utilizzo di spezzoni di magistratura furono determinanti per infliggere un colpo mortale al partito socialista italiano. I DS andranno oltre rincorrendo posizioni di centro e liquidazioniste. Mai un esponente del MSI aveva partecipato ad un congresso del partito socialista e mai un esponente socialista, aveva partecipato ai congressi del MSI. Oggi gli uomini di AN partito discendente del MSI partecipano ai dibattiti organizzati nelle feste del giornale l'Unità. Chissà cosa penserebbe Antonio Gramsci? Lui, il fondatore di quel giornale, morto in un carcere fascista forse già lo intuiva. Oggi AN e DS si legittimano reciprocamente perché hanno un tratto genetico comune quello del giustizialismo su cui poggia questa "seconda repubblica". La reticenza

contro indulto e amnistia e le convergenze sul pacchetto sicurezza hanno visto accomunati AN e DS. Siamo passati negli ultimi decenni dalle procure della repubblica alla "repubblica delle procure". Mani Pulite fu un'operazione di destra voluta dal capitale di questo paese e poggiò sui peggiori livori della società.



Due, tra tante, sono le immagini più rappresentative che resteranno di quella stagione un cappio sventolato in parlamento da un leghista e un gruppo di esagitati che lancia monetine e faceva saluti romani fuori dall'Hotel dove alloggiava Craxi. E' veramente difficile vedere in queste immagini qualcosa di sinistra.

Dal partito cannibale al PD, i picciotti dalla prima alla terza repubblica

Tutta la polemica tra riformisti e rivoluzionari del ventesimo secolo ha perso l'attualità di fronte al nuovo scenario politico caratterizzato da una ristrutturazione del sistema politico che poggia le basi sull'omologazione del pensiero e l'annichilimento della critica. La sinistra a prescindere dalla sua collocazione riformista o rivoluzionaria dovrebbe ritrovare nel

garantismo, nel laicismo, nel progresso e nelle lotte sociali i suoi pilastri portanti. Il PCI è stato un partito cannibale che ha divorato quasi tutto ciò che si muoveva intorno a se fino a divorare se stesso trasformandosi nei DS, il partito delle procure, ma soprattutto ha divorato i valori del garantismo e del laicismo. Non c'è da meravigliarsi, infatti, se oggi il centrosinistra poggia le sue basi sul partito democratico, (DS più Margherita) riedizione "aggiornata" del compromesso storico dove toghe, tonache e padroni come De Benedetti fanno assumere a quello che resta della sinistra connotati antilibertari e in antitesi con la stessa origine della sinistra. Qualcuno anni fa lo aveva previsto che questi non erano né comunisti né socialisti, che non erano né rivoluzionari né riformisti ma solo cannibali. Fa sorridere anche la critica bonaria della cosiddetta "sinistra radicale" o "cosa rossa" o "cosa arcobaleno" che accusa il nuovo partito democratico (PD) di essere un partito all'americana che faccia del modernismo la sua arma di propaganda. La critica, secondo me, deve essere più severa in quanto nella fusione a freddo tra DS e Margherita non c'è niente della pur contestabile modernizzazione americana, se non l'estetismo di Walter Veltroni, ma a prevalere è piuttosto l'incontro tra due chiese quella stalinista di rito togliattiano e quella democristiana di rito doroteo. Non meravigliamoci se a quel partito i vescovi guardano positivamente per portare avanti l'attacco allo stato laico. I teodem sono una componente reazionaria che trova spazio in questa forza politica che ha

l'ambizione e la presunzione di definirsi forza del ventunesimo secolo. Il ventunesimo secolo che loro vogliono governare è quello che subordina la ricerca scientifica, le libertà individuali, i piaceri sessuali e i diritti alla morale cattolica. Appare fin troppo facile fare dell'ironia su di una senatrice del partito democratico che porta il cilicio ma appare altrettanto evidente che si tratta di una fotografia che non può appartenere alla modernità. I presunti comunisti del PCI con le loro scelte caratterizzate da svolte e contro svolte sono arrivati fino a fare i baciapile. Diceva Togliatti: "Siamo una partito che viene da lontano e che andrà lontano". E' andato talmente lontano che si è sperso e pure erano bravi, i suoi dirigenti, a dare degli anticomunisti a chi non aveva la loro tessera, a scomunicare chi non la pensava come loro specie se li criticava da sinistra. Il PCI può essere definito partito burocratico degenerato che per sopravvivere ha dovuto ingoiare chi stava alla sua sinistra, chi stava alla sua destra e infine se stesso. Ecco cos'è stato il PCI, partito cannibali italiani.

Quando parlerò dei dirigenti del PCI, non essendo essi né riformisti né rivoluzionari meno che mai comunisti gli definirò con una licenza letteraria "piciisti".

I piciisti dopo essere stati corresponsabili attraverso il consociativismo di molte scelte di mal governo democristiano nella prima repubblica, hanno favorito l'avvento della seconda. La prima repubblica, nel bene o nel male, era nata dalla resistenza mentre la seconda la rinnegava mostrando di fatto come piciisti, democristiani,

berlusconiani, leghisti e postfascisti siano sullo stesso fronte quello di servire il padronato. La prima repubblica morta sotto i colpi dell'operazione di destra "mani pulite" era, di fatto, già agonizzante da decenni e solo la situazione internazionale la manteneva in vita come un malato terminale attaccato alla macchina.



L'ottusità e l'intransigenza del PCI nel seguire, a tutti i costi, la DC sulla cosiddetta strategia della fermezza durante il sequestro Moro provocheranno alla prima repubblica una ferita profonda. La sinistra rivoluzionaria rappresentata in particolar modo dall'autonomia e quella riformista del PSI seppure per motivazioni diverse, che non starò qui ad analizzare erano pronti ad aprire una trattativa per salvare la vita di Aldo Moro. Le ragioni dello stato borghese prevalsero su tutto il resto grazie alla saldatura di PCI e DC che con l'avvallo del Vaticano, di fatto, condannarono Aldo Moro a morte.



L'ascesa di Bettino Craxi nel PSI, uomo eccessivamente spregiudicato affonderanno di fatto le aspirazioni riformiste del PSI, per altro già ampiamente annacquate dalla partecipazione a governi ambigui a direzione democristiana. Craxi fonderà la sua azione politica sul suo carisma personale dando vita, di fatto, ad un moderno culto della personalità che anticipa per certi versi Berlusconi e il berlusconismo. Non a caso in quel periodo approderanno al PSI personaggi estranei ad ogni tradizione di sinistra: showman, nani, ballerine e tanti altri personaggi da circo. Se a tutto questo aggiungiamo la corruzione su cui i partiti si alimentavano per l'apparato del PCI come per quello del MSI sarà abbastanza facile colpire al cuore il PSI. Piciisti e neofascisti non avevano bisogno di corruzione perché si finanziavano per altre strade, più o meno lecite. Gli uomini del grande circo mediatico traslocheranno, poi, quando a via Del Corso si spengeranno le luci verso Forza Italia lasciando, tuttavia, alla diaspora socialista un segno incancellabile che ne segnerà per sempre l'impronta. Nella seconda repubblica i piciisti del PDS – DS, come abbiamo già detto, entreranno nella stanza dei bottoni con la presunzione di chi si crede moralmente superiore. I governi di centrosinistra si caratterizzeranno per politiche liberiste in economia e conservatrici sul sociale. Le differenze con la destra saranno limitate ad alcune polemiche verbali sul sistema radiotelevisivo dell'informazione e sistema elettorale tranne poi placarsi con tentativi di inciuci vari chiamati patti della

crostata o bicamerali. La seconda repubblica vedrà ancora lo scontro "politica – magistratura" con il tentativo dei politici berlusconiani di mettere il bavaglio a certi magistrati e con i magistrati, appoggiati dai DS di Violante, sempre alla ricerca di spettacolarizzazioni e gogne mediatiche. Se centrodestra e centrosinistra dissentiranno tra loro sul giudizio su qualche indagine e sentenza riguardante qualche politico appartenente alla casta, si troveranno, invece, sempre compatti nel riaffermare controllo e repressione contro chi sta fuori dal palazzo. Tornerà in gran voga l'utilizzo dell'articolo 270 del codice penale (associazioni sovversive) ideato durante il fascismo da Rocco per colpire anarchici, comunisti e socialisti.

Le prove della mattanza di Genova, nel luglio 2001, saranno effettuate a marzo dello stesso anno a Napoli dal governo di centrosinistra. La polizia scelta da Bianco e D'Alema comandata poi da Fini è la conferma di quello che già sapevamo. Interessante è, però, ricordare il dibattito parlamentare successivo ai tragici avvenimenti di Genova. Il dibattito è un misto di cinismo, irrealtà e demagogia. I piciisti dei DS guidati da Piero Fassino si sono tenuti lontani da Genova un po' per codardia, un po' per calcolo politico e un po' perché il movimento non gli desiderava, dopo 5 anni di loro mal governo. Nel luglio 2001 però sono all'opposizione di Berlusconi e in qualche modo devono polemizzare, naturalmente omettono che i vertici di polizia gli hanno scelti loro e attaccano in modo goffo la coalizione di centrodestra che risponderà ai DS

di non avere senso dello stato e che fanno rimpiangere il PCI. Massimo D'Alema replicherà al ministro dell'interno Scaiola così: "E voi ci fate rimpiangere la DC." Un teatrino da fare ridere se non ci fosse stato un morto e un grande numero di feriti e arrestati.



A distanza di anni anche la seconda repubblica entrerà in crisi ma i piciisti saranno ancora protagonisti, come del resto i democristiani del parto travagliato che dovrebbe portare alla luce la terza repubblica.

Insieme formeranno un partito, democratico di nome ma non di fatto che avrà l'orecchio attento agli ordini provenienti dalle sacrestie. Inoltre, come i democristiani, anche i piciisti saranno protagonisti in entrambi gli schieramenti: Ferdinando Adornato e Sandro Bondi sono attualmente due dei maggiori dirigenti di Forza Italia futuro partito del popolo delle libertà. Purtroppo nella terza repubblica i piciisti torneranno ad invadere anche il campo della cosiddetta sinistra radicale.

Dopo la cosa 1 di Achille Occhetto che trasformò il PCI in PDS e la cosa 2 di Massimo D'Alema che trasformò

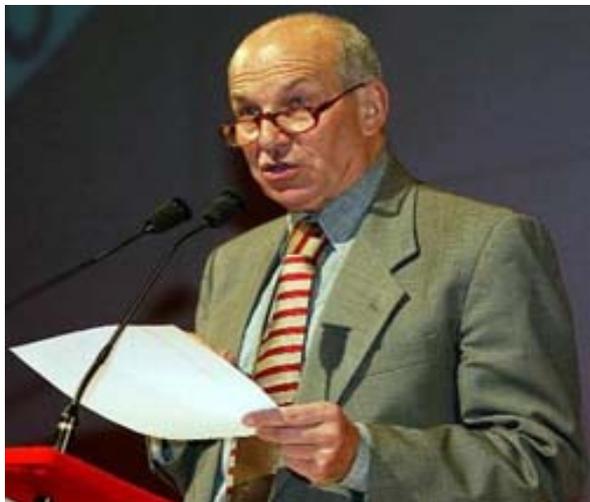
il PDS in DS, in questo passaggio dalla seconda alla terza repubblica sono tornati di moda questo genere di film horror, l'ironia è d'obbligo. I grandi schermi hanno visto la proiezione della cosa 3 del cineasta Walter Veltroni che ha trasformato i DS in PD ma soprattutto il grande revival della cosa rossa che sancisce il fallimento del progetto della Rifondazione Comunista e la riproposizione di una logica piciista.

***La fine della Rifondazione
Comunista e la nascita
della cosa ibrida per mano
dei piciisti***

Quando nel 1991 Achille Occhetto liquidò l'esperienza equivoca del PCI non riuscì mai a trasformare il suo partito in un partito socialista e lo ribattezzò asetticamente democratico e di sinistra. Intanto i comunisti ebbero la loro grande occasione quella di provare a costruire un partito nuovo che non solo tenesse assieme le anime critiche del vecchio PCI ma che aprisse alla nuova sinistra. Nel Partito della Rifondazione Comunista (PRC) confluì DP, il segretariato unificato della quarta internazionale, altre tendenze trotskiste, il PCd'I (m-l), alcuni collettivi antagonisti e anche qualche vecchio militante socialista proveniente dal PSIUP. Insomma un partito composito, interessante, aperto ad un progetto nuovo. Questo partito nonostante i limiti e le contraddizioni non solo ambiva a chiamarsi ancora comunista ma affermava di avere un'ambizione ancora più grande quella di rifondare il comunismo. Nella parola

“rifondazione”, infatti, più che in quella “comunista” c'era l'attrattiva per una parte significativa delle nuove generazioni. Di fronte alla svolta liquidazionista di Achille Occhetto e del vecchio gruppo dirigente del PCI, il PRC appariva come un partito nuovo che non proponesse un PCI bonsai. La realtà, di fatto, fu molto più complessa ed un ruolo nevralgico lo svolgerà il presidente del partito: Armando Cossutta. Purtroppo nel nuovo partito la figura più importante rappresentava il vecchio. Il grigio Armando, uomo d'apparato, burocrate amico di Breznev costruì sulla nostalgia del PCI il suo consenso coagulando internamente al PRC un gruppo conservatore. In un primissimo momento il PDS, in coerenza con la tradizione piciista, provò a non considerare ciò che stava alla sua sinistra ma i discreti risultati elettorali del PRC lo costrinsero a rivedere la tattica. Nella coalizione dei progressisti, ribattezzata dal leader che la guidava Achille Occhetto: “Gioiosa macchina da guerra”, il PRC e il PDS erano insieme così come le frattaglie della diaspora socialista. La sconfitta elettorale della coalizione e la conseguente alleanza con il centro cattolico permisero a Massimo D'Alema di mangiarsi in un solo boccone, il rivale interno, Achille Occhetto e dare vita alla “cosa 2”, i DS. Ovvero il PDS più altre forze politiche fagocitate a forza come i Laburisti strappati con i denti all'area socialista e i comunisti unitari di Sergio Garavini mangiati in una logica di poltrone al PRC che voleva togliere la fiducia al governo reazionario presieduto da Lamberto

Dini. Per governare ai picciotti del PDS – DS, tuttavia, serviva un accordo con il PRC che aveva trovato un nuovo leader in Fausto Bertinotti strappato questa volta da Armando Cossutta al PDS.



Bertinotti un sindacalista radicale proveniente dalla sinistra socialista lombardiana non era mai stato un picciotto ma neppure un comunista. Grande oratore, spregiudicato, fantasioso, originale, Bertinotti sconvolse il quadro del PRC e della politica più in generale. Nel bene e nel male è entrato nella storia della politica italiana. Bertinotti si trovò subito a dare la sua impronta carismatica al partito. Il partito crebbe ma non tanto attorno ad un progetto strategico ma per la capacità mediatica di Bertinotti. L'immagine si sa è un dato effimero che si gonfia e si sgonfia con estrema rapidità. Intanto nel PRC le varie anime si scontravano: le forze marxiste, le forze che guardavano ai movimenti e i picciotti raggruppati attorno ad Armando Cossutta e Oliviero Diliberto. Sopra tutto stavano i Bertinottiani un gruppo dirigente incapace di pianificare una strategia ma che aveva ben saldo il controllo del partito. Bertinotti per le sue manie di protagonismo, le

esternazioni e per il crescente consenso faceva paura ai picciotti dei DS, che lo distinguevano come il primo cannibale radical socialista, dopo molto tempo in mezzo ai cannibali picciotti. Insomma un pericoloso intruso da rendere quantomeno, il prima possibile, inoffensivo. Nel 1997, il PRC, nonostante lo minacciasse non tolse la fiducia al governo Prodi e subì per questo una piccola scissione a sinistra, quella della confederazione dei comunisti autorganizzati. Nel 1998 però lo scontento per le politiche impopolari di Prodi aumentò e la crisi di governo fu inevitabile. Il capo dei cannibali Massimo D'Alema che voleva buttare giù Prodi per soffiargli la poltrona ma nello stesso tempo voleva ridimensionare Bertinotti e il PRC diede vita ad una grande azione di antropofagia politica. Costrinse i picciotti del PRC a rompere con il proprio partito. Un partito operaio veniva rotto per far nascere un governo borghese. D'Alema fu convincente con Cossutta. Bastò rammentargli l'archivio Mitrokin e che lui vi era dentro. Cossutta rispose costruendo il Partito dei Comunisti Italiani (PdCI), un PCI bonsai organico al centrosinistra e disinteressato all'autonomia della classe che dovevano rappresentare. Il PRC aveva subito tre scissioni in pochi anni ma non erano ancora a niente. Se l'uscita della stragrande maggioranza dei picciotti dal PRC lasciava intravedere la possibilità di costruire se non una forza rivoluzionaria quantomeno antagonista non aveva fatto i conti con il fatto che Bertinotti era stato e rimaneva un riformista, sicuramente

innovatore, critico con lo stalinismo ma mai un rivoluzionario. Il PRC, tuttavia, dall'opposizione alla guerra in Jugoslavia, all'opposizione al secondo governo Berlusconi incontrava i movimenti, specialmente quello ribattezzato il "movimento dei movimenti" quello di Seattle, Nizza, Praga, Goteborg, Genova. Questo incontro, rivitalizzò il partito che però non colse l'aspetto dialettico tra partito e movimento ma si limitò a cavalcare l'onda. La rinuncia alla direzione, alla battaglia per l'egemonia in senso gramsciano, fu solo un volgare inganno per apparire più credibili agli occhi di un movimento giustamente diffidente dopo decenni di stalinismo e tradimenti. In realtà Bertinotti non prese mai la direzione del movimento perché a lui non serviva. A lui bastava fare credere al centrosinistra che i movimenti stavano con il PRC per trattare da posizioni di forza una nuova collocazione nel centrosinistra. Sono stati gli anni dove il PRC subiva una scissione strisciante chiamata turn over. Intanto continuavano le esternazioni del segretario che come per miracolo divenivano linea politica. Bertinotti così passò dal partito cuore dell'opposizione a partito di lotta e di governo, dall'incanto per la sinistra plurale del socialista francese Lionel Jospin, al balzo della tigre del ritorno a Marx, alla sinistra europea fino alla sinistra e basta senza aggettivi che qualificano, la cosiddetta "cosa rossa". Fare i riformisti senza fare le riforme è un triste mestiere e la fine dei socialisti, che pure governavano in un'altra fase economica, sociale e politica ne sono una prova ma la

dirigenza del PRC con cocciutaggine ha voluto sbatterci il muso. Dopo la sconfitta a seguito di una folle avventura referendaria giocata sulla pelle dei lavoratori, (estensione articolo 18) decise di rientrare organicamente nel centrosinistra chiamata ora Unione ma guidata sempre dal democristiano Romano Prodi. Ecco come siamo giunti ai giorni nostri quelli di Padoa Schioppa che chiama i giovani precari bamboccioni, quelli della Binetti che rinnova la sua omofobia, quelli di Dini, Mastella, dell'inossidabile Andreotti e tutti gli altri. La nascita del PD, di fatto, ha messo in moto un meccanismo di aggregazione a sinistra che non è l'unità su di un progetto politico pur discutibile che sia ma è l'unità di apparati alla ricerca di spazi elettorali che il PD, ormai fuori dalla sinistra e in viaggio verso il centro liberale, lascerà inevitabilmente. Ancora una volta i piciisti sono all'opera. La nascita di Sinistra Democratica (SD) di Mussi e Salvi altro non è che il frutto di una politica piciista che non è contraria al compromesso storico tra democristiani e piciisti ma solo alla militanza nello stesso partito, della serie a tutto c'è un limite. Mussi e Salvi rimproverano giustamente a Fassino, D'Alema e al gruppo dirigente dei DS di avere abbandonato la sinistra ma non vanno a collocarsi nell'internazionale socialista come fanno per la verità altri rigurgitati dai DS come i Laburisti di Valdo Spini, Gavino Angius e pochi altri. Sinistra Democratica non ha il coraggio di chiamarsi socialista ma non vuole neppure più chiamarsi comunista e allora raccoglie l'invito di Bertinotti,

che comunista non lo è mai stato, a dare vita ad una sinistra senza aggettivi, di fatto, non qualificativa. Premesso che l'errore è pure grammaticale perché certi termini sono più sostantivi che aggettivi ci appare chiaro il tentativo di dare vita ad un soggetto ibrido che vada a supplire le carenze del PD ma non per esserne alternativo bensì complementare.



La sinistra, l'arcobaleno, così si chiama l'unificazione di PRC, PdCI, Verdi, SD, altro non è che la vecchia riedizione del PCI con qualche ambientalista di condimento. A guardare Achille Occhetto, Armando Cossutta e Pietro Ingrao nuovamente nella stessa formazione verrebbe da chiederci se c'è stata davvero la svolta della Bolognina? E chi è tornato sulle sue posizioni?

“La sinistra l'arcobaleno”, è un'armata Brancaleone incapace di intraprendere un linea autonoma, è, di fatto, una corrente esterna del PD. La nuova formazione nasce tra molte contestazioni dei militanti di quelle forze che la dovrebbero comporre. Nessuna delle 4 forze politiche ha convocato un congresso per prendere la decisione ma del resto come nella migliore tradizione piciista dalla svolta di Salerno al compromesso storico a decidere è il capo e i militanti sudditi devono solo ubbidire. Di fatto questo processo di

fusione nasce tra veti incrociati e diktat. Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, ottiene che la falce e il martello, simbolo dei lavoratori, sia messo in cantina e qualcuno, specie tra il PdCI, comincia ad avere mal di pancia perché il paradosso è grande. Nel momento in cui alcuni piciisti si riuniscono il simbolo che era stato sempre presente nel PCI e che aveva sopravvissuto pure alla svolta della Bolognina rimanendo presente pure nel PDS, viene meno. E' un poco come unire dei monarchici senza la corona. La scomparsa della falce e martello per quanto possa colpire l'immaginario collettivo non è però il vero elemento traumatico. Il trauma è l'assenza di un'idea altra di società. Eppure per diversi congressi del PRC la mozione di maggioranza firmata da Fausto Bertinotti si chiamava: “per un alternativa di società”. Ma quello era uno slogan da opporre alle posizioni di minoranza. Oggi queste minoranze sono in fibrillazione. Le componenti che facevano capo alla componente “Progetto Comunista” hanno dato vita a due partiti comunisti d'ispirazione trotskista appena il PRC è entrato nell'esecutivo guidato da Prodi. Si tratta del Partito d'Alternativa Comunista (PAC) guidato da Francesco Ricci e del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) guidato da Marco Ferrando. Queste due formazioni per quanto criticabili sono del tutto estranee alle perversioni piciiste. C'è poi “Sinistra Critica” la sezione italiana della quarta internazionale che dopo aver visto il linciaggio del proprio compagno Franco Turigliatto ha deciso terminata l'esperienza del

PRC. Questa componente, di antiche tradizioni troskiste ma attenta ai movimenti, non ha dato vita a nuovi partiti ma ad una costituente anticapitalista aperta ad associazioni, spezzoni di sindacato, centri sociali e collettivi. C'è ancora da vedere cosa farà l'area dell'Ernesto ma il dato che maggiormente emerge è la scissione strisciante che tantissimi compagni stanno attuando.

In conclusione

Certi processi sono ancora in corso e quindi diventa difficile avventurarsi in vere e proprie conclusioni. Indiscusso è, tuttavia, il fatto che assistiamo ad una situazione di profonda debolezza per la sinistra italiana. Il PD si posiziona al centro costruendo nuovi rapporti con il Vaticano, proprio quando le ingerenze clericali da oltre Tevere tornano con forza a farsi sentire. Le poche voci che si levano a difesa della laicità dello stato, tuttavia, sono più che sufficienti a spazientire questo clero reazionario che per voce del cardinale Tarcisio Bertone segretario di stato vaticano ricorda in un'intervista a Famiglia Cristiana come il PCI di Togliatti e Berlinguer offrì maggiori garanzie. Le dichiarazioni di Bertone non ci sorprendono essendo improntate all'ecumenismo, infatti, a modo suo, il PCI era una chiesa. Nel frattempo due piciisti doc., attualmente collocati a destra, come Sandro Bondi e Giuliano Ferrara preparano, con la benedizione della conferenza episcopale italiana un attacco alla legge 194 che regola

l'aborto. Il PD tace, e chi tace di fatto acconsente. Mentre in quel che resta della sinistra le voci d'opposizione che si levano sono timide e impacciate. La sinistra, purtroppo, è in una profonda crisi. Se da una parte c'è un processo unitario che non ha prospettive autonome e che va a recludersi dentro l'orizzonte governista, dall'altra c'è una frammentazione eccessiva di gruppuscoli che si autoproclamano partito con una disinvoltura scellerata. La sinistra l'arcobaleno ci ripropone il riformismo in un'epoca dove le riforme non ci possono essere a causa della crisi capitalista che non prevede cicli di redistribuzione, come ci mostra la storia degli ultimi trent'anni. I gruppuscoli non riescono, invece, a trovare un'unità d'azione vittime come sono dell'ideologia, del settarismo e in alcuni casi, ci spiace dirlo, del leaderismo dei propri dirigenti.



Insomma sembra che la sinistra sia afflitta dalla sindrome di Tafazzi e faccia di tutto per martellarsi i genitali. Mentre avviene tutto ciò i circoli dominanti del capitalismo e la reazione clericale se la ridono. Per questo credo che occorra avviare il prima possibile una discussione per invertire la tendenza. I marxisti

rivoluzionari, quelli veri, hanno ancora qualcosa da dire.

SPECIALE DADA VIRUZ RIFORMISTI RIVOLUZIONARI E CANNIBALI

www.dada-tv.org
viruzantagonista@virgilio.it



“Non basta definirsi un qualcosa per esserlo”
Karl Marx